RICOSTRUZIONE D'AUNA

LA GUERRA È FINITA

MA I COMPITI DELLA PACE IMPONGONO ANCORA SACRIFICI GRAVI E MAGGIORI AFFRONTIAMOLI CON CORAGGIO E DECISIONE PER LA RICOSTRUZIONE MORALE E MATERIALE DEL NOSTRO PAESE

SALUTO AI CADUTI

Ultimissime

Il messaggio di Churchill a Bonomi...

Il Consiglio dei Ministri...

L'omissione dell'Italia alla Conferenza di S. Francisco...

Laburismo italiano

Il Ministro GULLO a Foggia

La biscia

Nota del giorno

L’amico Alfredo Signorile deposita sul mio profilo facebook le seguenti interessanti considerazioni sul luogo comune dello scarso contributo meridionale alla Liberazione: “Alla grave affermazione di Salvini sull’assenza di partigiani nell’Italia meridionale, ha risposto degnamente Geppe Inserra sulla presenza dei nostri conterranei e soprattutto delle nostre donne del Gargano e del sub-appennino che hanno contribuito fattivamente alla resistenza. Ciò che più mi meraviglia è che, nonostante tutto, a Foggia siano sorte alcune sezioni politiche *Noi con Salvini*“.

Signorile si riferisce alla lettera meridiana intitolata *La forza delle donne*, in cui ho ricordato le sommosse che si registrarono in pieno regime fascista ad opera delle donne di Monteleone di Puglia e di Cagnano Varano. Va detto anche che l’articolo ha suscitato un interessante dibattito (ne darò conto nei prossimi giorni) su una questione non secondaria: si possono ritenere episodi di antifascismo proteste popolari determinate dallo stato di miserie e di prostrazione in cui la popolazione versava a causa della guerra? È difficile dare una risposta univoca a questa domanda: gli episodi di Monteleone e di Carpino non possono considerarsi strettamente espressione di antifascismo, se guardiamo all’antifascismo come un movimento organizzato ideologicamente e consapevole. Ma sono certamente espressioni

di profondo malcontento popolare verso il governo fascista e come tali hanno svolto un ruolo nel creare quell’*humus* che ha poi portato alla Liberazione.
Tornando alle riflessioni dell’amico Signorile, non entro nel merito delle considerazioni del leader leghista, che mi sembrano tuttavia molto miopi…
Mi sembra che la migliore risposta a quanti ancora cianciano di marginalità del contributo del Mezzogiorno alla Liberazione stia nelle parole scritte dall’allora sindaco di Foggia, Luigi Sbano, all’indomani del 25 aprile 1945, a conclusione dell’orrenda guerra che aveva visto Foggia tra le sue involontarie protagoniste, con il sacrificio di migliaia di vite umane.
Di seguito un ampio stralcio dell’editoriale *Saluto ai caduti*, scritto da Sbano nel numero di *Ricostruzione Dauna* andato in edicola il 6 maggio 1945. Potete scaricare il giornale cliccando qui.

* * *

Milioni e milioni di cadaveri sono ammonticchiati al cospetto della storia, giacendo fra macerie fumanti, su dirupi montani, nelle profondità marine, su piane sconfinate, tra fango polvere gelo, senza contare coloro che hanno rimesso parte di se stessi… e sono grandi mutilati e per sempre invalidi.

V’è gente che è morta nel sonno, senza colpe, senza difesa, senza offendere.
V’è gente che è caduta combattendo, ma vi è anche gente – ahi, quanta – che è caduta inerme al suo posto di lavoro.
A Londra, a Berlino, a Roma… come a Foggia.
C’è gente di ogni colore, venuta di lontano, da terre sconosciute, in mezzo a gente sconosciuta, che qui, nell’Europa ha trovato la sua tomba ed il suo altare.
Vi sono i patrioti della nuova Italia che hanno esposta la loro vita al pericolo costante nella lotta clandestina contro il fascismo, e poi – venuti alla luce – hanno imbracciato l’arma per la suprema battaglia.
Vittime tutte d’una lotta senza quartiere: impressionante, terribile, forsennata.
Gente sacrificata da una parte per il male, per l’oppressione, per la schiavitù, dall’altra per il trionfo di un ideale non egoistico, non ristretto, spaziante: l’ideale supremo della libertà e della democrazia.
Se ci astraiamo un momento, ci parrà ancora sentir rombare nel nostro cielo gli apparecchi

seminatori di distruzione e di morte. Scuotendoci ci accorgiamo che essi, tra rovine e dolori, ci hanno arrecato il gran dono della liberazione.
Senza quelle vittime di Londra non ci sarebbe libertà, perché l’oppressione sarebbe durata; senza le vittime di Berlino e di Roma e di Foggia la libertà non si sarebbe conquistata.
Ormai è finita.
Ormai quegli uomini che si sono immolati, quelle madri, quei bimbi, quei piccoli che ebbero la vita troncata sono lì di lontano a guardare: a guardare noi che qui attendiamo alla ripresa della vita civile, bandite tutte le dittature, tutti gli schiavismi, taciuto il cannone, scomparsa ogni minaccia di aggressione e di pericolo.
Salutiamo tutti i morti, accomunandoli nell’ora della resa dei conti: salutiamo tutte le vittime grandi ed oscure quanto incolpevoli della lotta. Dal loro sangue germoglia un seme che non deve andare disperso: quello della resurrezione.
Luigi Sbano

Facebook Comments

Potrebbe interessarti anche:

-
La storia ritrovata: ecco il grande contributo della Capitanata alla Liberazione
-
Ottant’anni fa l’Ottava Armata conquistava Foggia

Ottant’anni fa la fine dei bombardamenti di Foggia

L’incredibile storia di Maria Immacolata, orfana di guerra

Clicca sul pulsante per scaricare l'articolo in Pdf

Hits: 20